

La Parola Eterna

1° Lezione Università Aperta
Prof. Don Agostino Gasperoni

Novafeltria, 26 Ottobre 2011

Di fronte al bisogno di una Parola eterna, cioè che non passi mai, bisogno che si rende eclatante in mezzo alla *rissa delle lingue* come la chiama la Bibbia, in quest'epoca che è l'epoca del culto dell'opinione e come diceva il filosofo di Urbino Italo Mancini, in quest'epoca di spaesamento culturale, se interroghiamo o interpretiamo le scritture ebraico-cristiane ci viene incontro un Dio che ama la comunicazione, che parla attraverso delle parole di una lingua umana, la cui comunicazione o desiderio di comunicazione è stato appunto trasmesso, cristallizzato nelle Scritture.

Le scritture ebraico-cristiane di fronte a questa situazione di spaesamento culturale ci offrono la testimonianza di un Dio che stabilisce una comunicazione sulla nostra lunghezza d'onda e che fornisce all'essere umano, l'unico essere capace di comunicazione e fornito di parola, una specie di ri-orientamento, dando inizio alla comunicazione e stabilendo le regole della comunicazione stessa.

A fronte della necessità di una parole che non sia un'opinione, emerge dalle Scritture questo Dio che apprende la nostra lingua, una delle nostre lingue, quella che Pascal avrebbe definito *le patoi de Canhan* nei suoi famosi Pamphlet. Dio apprende la nostra lingua e si mette a parlare con parole umane depositate e poi trasmesse nelle pagine della Bibbia. Le prime parole della Lettera agli ebrei ci documentano proprio questo che stavamo dicendo:

Dio è colui che fin dai tempi antichi a più riprese e in diversi modi ha parlato ai nostri Padri per mezzo dei profeti, prima e poi da ultimo in questi nostri giorni, in giorni del nuovo testamento, ha parlato a noi per mezzo del figlio

Si è fatto non solo parola umana per comunicare con gli umani ma si è fatto uno come noi, ha assunto non i panni, non l'apparenza, ma la realtà di una persona umana che nel Vangelo di Giovanni, alle prime righe del testo di questo evangelista chiamato Evangelista teologo, viene chiamato invece che figlio, la *parola fatta carne*, dove *carne* che deriva dalla lingua ebraica, significa Uomo. Il Vangelo di Giovanni si introduce infatti facendo eco alle prime parole della cosiddetta Lettera agli ebrei: vi si trova che "In principio era la parola", dove "parola" sta per Dio, il Dio che ama la comunicazione.

"La parola era presso Dio, anzi la parola era Dio"

Proseguirà dicendo che questa parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi: questa è nient'altro che una spiegazione un po' più ampia delle righe del testo della Lettera agli ebrei che abbiamo citato.

La parola *profeta*, di origine greca, molto usata nella parte che noi chiamiamo Antico Testamento può essere tradotta nella nostra lingua "portavoce, interprete, microfono di Dio".

I pronunciamenti dei profeti sono sempre firmati con questa sigla “Oracolo del Signore” o con la formula di origine latina “Parola di Dio”: con queste parole si intende non solo mettere la firma al pronunciamento del profeta come portavoce, significa dire anche che in questo momento Dio sta parlando, sta parlando in *ripresa diretta*, non in registrazione, come dicono i tecnici dei media odierni. Questo il significato delle righe della Lettera agli ebrei.

Le parole dei profeti sono state poi messe per iscritto e trasmesse per via della loro natura di parola di Dio e sono diventate nel tempo quelli che noi chiamiamo i Libri della Bibbia: la parola Bibbia che in italiano sembra un singolare è in realtà un neutro plurale, significa “molti libri”, una biblioteca. Questa biblioteca si è formata progressivamente attraverso la trascrizione delle parole dei portavoce di Dio.

A proposito della scrittura della Bibbia, un altro documento del Nuovo Testamento, una seconda lettera di Pietro, dirà infatti che la parola dei profeti che viene chiamata “**lampada che brilla**”, che fa luce dove altrimenti ci sarebbe il buio, si dice della parola dei profeti, sappiate anzitutto questo *Nessuna scrittura profetica proveniente dai pronunciamenti profetici va soggetta a privata spiegazione poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, un pronunciamento profetico, ma mossi dallo Spirito Santo quegli uomini parlavano da parte di dio.????*

Dunque quelle prime parole della Lettera degli ebrei che abbiamo letto non fanno altro che riassumere un po’ il contenuto e anche l’origine di quelle che noi chiamiamo le Scritture o le Sante Scritture e così è accaduto che in mezzo alla storia umana fra i tanti documenti che sono stati trasmessi dai tempi antichi fino a noi, ci è stata trasmessa anche questa specie di scrittura nata come una suonata a quattro mani, come un deposito di una parola eterna in una lingua umana.

Le scritture ebraico cristiane possiedono dei contenuti trasversali a tutte le epoche della storia umana e continuano ad essere ancora oggi un importante punto di riferimento ; in questa epoca che gli studiosi chiamano post-moderna, parole così antiche continuano infatti a dire delle cose attuali, tanto più stupefacente perché hanno un valore pur in un cambiamento così epocale di civiltà.

Per esempio, le parole che riguardano la coppia che troviamo nel secondo capitolo della Genesi, sono state sicuramente segnate da un’origine patriarcale, si riferiscono alla famiglia patriarcale, eppure hanno valore tutt’oggi, pur essendo tramontato quel modello (come quando stabiliscono che la coppia è una diversità nell’unità o un’unità nella diversità, sono due che fanno uno pur essendo e rimanendo due, cose che sono di una profondità abissale).

Certe parole di queste scritture ebraico cristiane nate in una civiltà che noi chiamiamo primitiva, nella post-modernità e quindi in una civiltà che è lontana anni luce da quella egizia o babilonese, contemporanea a quella biblica, ci propongono, come vedremo meglio, un modello di civiltà, per esempio la civiltà del gratuito, piuttosto che la civiltà del profitto, un modello che ancora oggi costituisce un’alternativa, un modello in grado di sfidare la nostra civiltà, la post-modernità come se non fossero passati secoli e secoli.

Con la comparsa di queste Scritture, nate come una suonata a quattro mani, all'istanza veritativa, come la chiamava Giovanni Paolo II, costitutiva dell'essere umano in quanto dotato di parola, ricercatore di verità (in grado di interloquire addirittura con Dio, tanto che alcuni filosofi hanno chiamato quest'essere umano dotato di parola il "pellegrino dell'assoluto) corrisponde adeguatamente questo Dio "estroverso" che pur non avendo bisogno di nulla e di nessuno mette in atto stranamente ed incredibilmente un processo di comunicazione al di fuori di sé.

Questo processo di comunicazione di cui la Bibbia è la documentazione secolare per di più mette in atto un processo di comunicazione con un interlocutore a cui dà la possibilità di aprire o di terminare la comunicazione. Il volto di Dio come ci è presentato da questi testi, un Dio estroverso, dove con questa parola non indichiamo un tratto caratteriale, ma un Dio non autoreferenziale, rivolto verso l'uomo, Dio che sceglie il rischio della comunicazione, che fa la scommessa della comunicazione con l'altro (che in tedesco significa proprio "il diverso da me")

Così incomincia la secolare storia di questa voglia di comunicare nonostante tutti i rischi, le smentite, le delusioni. La prima comunicazione di questo Dio estroverso, chiamato *la Parola*, coincide con la creazione, che avviene appunto attraverso la Parola:

E Dio disse.. Sia la luce e la luce fu

Il primo atto comunicativo coincide con la fabbricazione di una stazione ricevente, un interlocutore.

Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza Gn 1,26

L'atto comunicativo implica la presenza di un interlocutore, se si vuole comunicare con il diverso da sé, è necessario che ci sia un interlocutore che possa essere un riscontro e che sia all'altro polo della comunicazione "Facciamo l'uomo" l'uomo dunque, l'interlocutore di Dio, di questo Dio estroverso, un uomo che in quanto a immagine e somiglianza di Dio non può non essere in grado di comunicare, capace di diventare interlocutore; sperimentiamo quotidianamente come la necessità di comunicazione con l'altro sia costitutiva dell'uomo. Questo passo mostra chiaramente questa caratteristica essenziale.

La parola antichissima del testo della creazione sembra descrivere la prima esperienza di comunicazione, contemporaneamente apre questo processo.

La parola eppure può servire per costituire un rapporto di amicizia, di gratuità, ma può anche servire anche come mezzo di potere, di manipolazione, può servire come mezzo di dialogo, ma anche come mezzo di polemica, di polemos, parole di origine greca che significa la guerra che si fa con le parole, la guerra verbale, quella che la Bibbia chiama "la rissa delle lingue": con la parola ci si può rivelare o nascondere, si può dire la verità o mentire.

Troviamo dell'incredibile nel fatto che Dio abbia creato un uomo libero di chiudere la comunicazione, ma capace anche di comunicare come Dio, capace di una comunicazione profonda, comunicazione in cui ci si rivela, ci si dona e non si prevarica l'altro.

Dio, origine della comunicazione, inventore della comunicazione e dell'essere capace di comunicare, accetta questo rischio ma continuamente e per una durata secolare vigila su questa stazione ricevente, insegna all'uomo a comunicare a sua immagine e somiglianza.

Dio insegna a comunicare a sua immagine e somiglianza, proprio comunicando se stesso: la Bibbia, oltre ad essere questa storia di un'incessante comunicazione è anche la storia un apprendimento della comunicazione, dell'utilizzo della parola come mezzo della rivelazione di sé e non della prevaricazione sull'altro.

Insegna a comunicare, pone le regole della comunicazione come una bussola, pone e insegna come metro della comunicazione la verità:

dirai la verità al tuo prossimo e non mentirai

perché io sono il Signore

Insegna cioè che il limite della comunicazione umana è costituito non solo dal rispetto dell'altro (fin qui saremmo ancora nell'ambito della civiltà delle opinioni), ma insegna anche che per comunicare, per dialogare, bisogna che i due poli diversi della comunicazione rispettino le regole del gioco abbiano cioè un "metro" comune: Gn 11, 1-9.

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole

Sembrerebbe che ci sia stato un tempo in cui tutti parlavano la medesima lingua

emigrando dall'oriente (la civiltà occidentale viene dall'oriente) verso l'occidente gli uomini capitarono in una pianura del paese di Jennhaar e vi si stabilirono

l'inizio della nostra civiltà coincide con la sedentarizzazione, senza il passaggio da uno stato nomadico a uno sedentario non ci sarebbe mai stata la nostra civiltà occidentale: una delle due culle è la Mesopotamia, l'altra la pianura sorta tra i rami della foce del Nilo.

e si dissero l'un l'altro, venite, facciamoci i mattoni e cuociamoli al fuoco

Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento, "vi si stabilirono" quindi significa che incominciarono a costruire abitazioni stabili

dissero costruiamoci una torre la cui cima tocchi il cielo e così ci faremo un nome, avremo modo di non disperderci su tutta la terra,

come se per non andare dispersi o perdere l'orientamento ci fosse questa torre che arrivando fino al cielo fosse visibile da tutta la pianura

ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini che stavano costruendo,

e disse: "Ecco essi sono tutti un popolo solo e hanno una sola lingua, questo è l'inizio della loro opera e di un progetto di innalzarsi fino al cielo, scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua perchè non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse di là su tutta la terra

ed essi cessarono di costruire la città, per questo la si chiamò Babele bab el porta- dio\divinità là il signore confuse la lingua di tutta la terra e di là gli uomini si dispersero su tutta la terra,

Noi siamo abituati a chiamare questo racconto la “Torre di Babele” identificando un luogo in cui non ci si intende, in cui non ci si capisce. La Bibbia è un testo da comprendere, interpretare. Qui interpretare ha un significato proprio che indica una disciplina specifica, l’ermeneutica, la scienza della comprensione corretta di un testo e della comunicazione umana in generale.

“ Interpretazione” quindi per riferirsi a una comprensione scientifica, che comprende delle regole di comprensione di un testo scritto, regole che è necessario studiare.

Il problema della comprensione e della veridicità delle parole profetiche è sempre esistito. Si descrivono nella Bibbia i falsi profeti, quelli veri si descrivono in base a criteri di riconoscimento: ad esempio esistevano i profeti di corte che erano propri delle monarchie mediorientali, profeti disprezzati da quelli biblici in quanto mangiavano alla tavola dei re, da loro venivano mantenuti in cambio dell’appoggio.

. Libri dei profeti profeta amos parole a un profeta di corte Cerca il passo contro la religione di stato della monarchia, minaccia ad amos, risposta ironica di amos “Io non sono un profeta, né figlio di profeta, io facevo il pastore e il raccogliitore di sicomori” un ficus selvatico, qualcuno mi ha preso per i capelli e mi ha detto vai nel regno del nord e digli.... Continua racconto” siccome io so da chi sono stato mandato, io ti dico che con una corda al collo tu te ne andrai, i tuoi figli moriranno...etc...”

Questo per rimarcare la diversità tra l’attività profetica e organici al potere come li avrebbe definiti Gramsci.

Evidentemente se si diceva vero e falso profeta c’erano dei criteri per individuare la differenza tra i profeti, l’adempimento o meno di ciò che veniva profetizzato era una prova della veridicità della profezia in nome di Dio.

Perché altri profeti non sono entrati a far parte della Bibbia?

È significativo che questo problema se lo siano posti ebrei e cristiani e entrambi hanno seguito le stesse regole: la Bibbia è un album di famiglia, appartiene ad un popolo, ad una comunità che l’ha recepita e poi trasmessa seguendo delle regole che erano le stesse dell’album di famiglia, che solo la famiglia quindi può riconoscere. In base a questo principio è stato costruito un canone chiuso dei libri, canone scelto dalla comunità a cui questi testi appartenevano, che li ha distinti accuratamente dagli altri testi che non appartenevano alla stessa “filiere”. Il numero dei libri è chiuso, la scienza interpretativa non produce altra parola di Dio, ma la interpreta, cioè è al servizio della scrittura per farla parlare, per capirla, poterla attualizzare; per questo è necessario un servizio di corretta comprensione che si distingue in due tipi: uno di tipo scientifico, l’ermeneutica, l’altro è di tipo carismatico, non si affida cioè ad uno studio, ma si affida a chi dispone di un carisma, un dono, distinto dallo studio come l’intuizione si distingue da forme di intelligenza deduttiva.

L'intuizione, poi viene verificata dagli studiosi. Il magistero è l'interprete carismatico. In momenti cruciali in cui si rischia di perdere un'identità interviene per richiamare alla "filiera".

La differenza tra un carismatico e l'ermeneutica è la stessa che c'è tra un poeta e uno studioso che deve rendere conto di ciò che scrive attraverso un percorso dimostrato e dimostrabile. Un esempio di uomo carismatico è quello di San Francesco: in carcere lesse il Vangelo di Luca interpretandone al meglio i precetti sulla povertà, interpretazione che poi venne confermata dall'ermeneutica.

Tornando all'argomento iniziale: perché parliamo di interpretazione leggendo questo testo?

Abbiamo letto che Dio è sceso a scompaginare la costruzione della Torre e a interrompere l'unicità di lingua, ma questa cosa va compresa: è forse Dio autore della varietà di lingua?

Certamente no, al di là degli idiomi, qua si fa riferimento alla comprensione nella comunicazione inter-umana: Dio, l'inventore della comunicazione e dell'uomo fatto a sua immagine e somiglianza come capace di comunicare, istituendo questa comunicazione insegna a comunicare, insegna che esiste un metro del comunicare che è la verità, quella che la Bibbia chiama la Parola di Dio. La Parola di Dio insegna che perché sia possibile un dialogo bisogna che la comunicazione interumana non prescindere dalla Verità, la Parola di Dio, quello che Dio ha insegnato, la parola cioè non è fatta per mentire ma per comunicare qualcosa di più grande di noi che la Bibbia chiama Parola, i filosofi chiamano Verità. In questo racconto gli uomini vogliono costruire una torre la cui cima arrivi a toccare il cielo, dalle teologie antiche ritenuto la dimora di Dio; questa torre rappresenta il tentativo di spodestare la sovranità di Dio per sostituirla con lo strapotere degli uomini.

Nella storia degli uomini è frequente che la concentrazione di potere si manifesti in una forma di divinizzazione che poi si presenta come coercizione su altri uomini, ridotti a sudditi, schiavi. Dire che Dio scende a interrompere questi meccanismi significa dire che Dio insegna le regole, che Dio è bussola a chiunque voglia togliere di mezzo questo paletto, a chi vuole evitare la polemica, la rissa delle lingue, l'incomunicabilità.

Il racconto della Torre di Babele potrebbe essere dunque intitolato "L'origine della rissa delle lingue", non "della diversità delle lingue", sta a significare cioè un uso della comunicazione come forma di potere, un abuso.

Questo testo che sembra così primitivo, in realtà è lo specchio della situazione contemporanea, dello spaesamento culturale di cui scrive Mancini: lo spaesamento della verità, l'epoca del pensiero debole, l'epoca del pensiero negativo. Nel momento in cui si toglie alla comunicazione umana un metro, una misura non umana, non soggettiva, il denominatore comune, il dialogo non sarà mai possibile. La comunicazione si svolge non solo nel rispetto dell'altro, ma anche dell'Altro, della Verità, queste le regole fondamentali.